

Storie di Nello

Carmelo Ioselli

STORIE DI NELLO

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Carmelo Ioselli
Tutti i diritti riservati

*Dedicato ai miei figli
e al centro fisioterapico Armonia*

Julius, il Romano

Julius era un bambino che passava la gran parte del suo tempo nella taverna della zia Lidia, presso la quale lavorava anche sua madre Vistilia. La taverna era allocata sulla riva sinistra del fiume Tiber ed era molto ben conosciuta e frequentata sia da personaggi che appartenevano alla plebe che, a volte, da nobili, ai quali piaceva frequentare le persone di più basso rango per potersi confondere con essi e, entro certi limiti, fare un'operazione di mimetismo ambientale. La taverna era stata costruita interamente dal nonno di Julius che, per ben realizzarla, si era fatto aiutare da amici e fratelli e, quando l'aveva aperta, gli aveva affisso un'insegna che così recitava "Taverna senza nome" anche se, fra parentesi, in caratteri molto più piccoli, continuava la scritta dicendo, "ma col vino buono". Uno dei più noti e importanti frequentatori era noto per la sua appartenenza alla nobiltà e frequentava normalmente gli ambienti vicini all'alta corte che imperava in quel momento, e il cui nome era Appius Camillus Decimus. La frequentazione della taverna era un modo come un altro per evitare di essere identificato come persona di potere, sia dal punto di vista politico che finanziario, riducendo così il pericolo di

essere assalito e depredato dei propri averi. Era molto potente ed era padrone di un numero di schiavi che potremmo definire quasi illimitato. In una delle tante campagne di guerra a cui aveva partecipato, probabilmente in Egitto, aveva portato con sé, come schiava acquistata e quindi di sua totale e assoluta proprietà, Vistilia. La quale, a quel tempo, era molto giovane e molto, molto bella. Pertanto Camillus, nelle vesti di proprietario di Vistilia, a norma del diritto romano sulla schiavitù, le imponeva di congiungersi a lui ogni volta che lui lo desiderasse, seppure, pur avendo difficoltà ad ammettere con se stesso di esserlo, Camillus aveva finito per innamorarsene (pur evitando, appunto, di ammetterlo), per non rendere la cosa di pubblico dominio perché, comunque, Vistilia era pur sempre una schiava, per quanto bella, giovane e amorevole ella fosse! Dopo qualche tempo di questa coabitazione, intesa nel senso di coesistenza *more uxore*, Vistilia concepì un figlio che chiamerà Julius e che è quello di cui ci stiamo occupando in queste righe. Julius amava molto respirare l'atmosfera della taverna, proprietà della zia, ma della quale, pare, stava per prenderne parte in proprietà anche la madre Vistilia. La taverna, che risuonava continuamente delle voci roche degli uomini di fatica che erano impiegati per lavorare al trasporto di merci e del preziosissimo sale che arrivava a Roma dalla lontana Sicilia o dalle lontane cave di salgemma ubicate nella, anch'essa lontana e distante, Calabria. Questa taverna esercitava su Julius il fascino di tutte le cose proibite specialmente per i bambini o, almeno, per gli individui molto giovani. Ovviamente le discussioni e le liti che avvenivano, specialmente dopo qualche bicchiere di vino, nella taverna, erano infiorate di frasi e bestemmie non pro-

priamente signorili! Tutto questo per Julius era una continua acquisizione di terminologie che, al momento, non sapeva se, come e quando, avrebbe avuto mai l'occasione e la voglia di impiegare. E, comunque, ne faceva tesoro e memorizzava tutto ciò che ascoltava perché questo gli permetteva di capire tante cose che, fino a qualche anno prima o, meglio, qualche giorno prima, ascoltava senza riuscire a seguirli. Anche per i discorsi che rimbalzavano interrompere la scelta tavolo ad un altro e ai quali erano seduti gli avventori che, nella migliore delle ipotesi, erano brilli. Nella peggiore, a volte, erano ubriachi fradici! E Julius si accorgeva anche delle attenzioni un po' pesanti che questi uomini, di ben scarsa educazione e finezza, rivolgevano alla madre e alla zia esplicitando inviti grevi e allusivi. Era tentato dalla voglia di rispondere a questi idioti senza educazione, con delle parole dure e minacciose ma, rendendosi conto della grande differenza di taglia e di età che aveva nei loro confronti, e, obbedendo alle raccomandazioni delle preoccupatissime madre e zia, che temevano per le conseguenti violente reazioni che avrebbero potuto esercitare su di lui, taceva. Pertanto, per non disobbedire alle raccomandazioni della madre e della zia, prendeva un'approssimativa palla di pezza, e si recava a giocare per strada. Non che questo lo mettesse al sicuro dai pericoli che si annidavano, anche, nei malsicuri vicoli della capitale. Una prova l'aveva avuta un giorno quando, alcuni commercianti, in viaggio d'affari e provenienti dalla distante Siria che, quando si erano radunati nella taverna della zia, avevano cercato di prendere Julius da parte, per convincerlo a seguirli nei loro viaggi nelle più distanti lande asiatiche dell'impero. Il pronto intervento della madre e della

zia, aveva evitato che questo maldestro tentativo di rapimento, sotto mentite spoglie, fosse coronato da successo. Contestualmente a quanto fin qui detto, in merito al tentativo di rapimento intentato a sue spese, Julius si rendeva conto, vivendo in mezzo alla strada, in compagnia di altri ragazzi suoi coetanei, che c'era qualcosa che gli sfuggiva o che, per meglio dire, non conoscendolo, non aveva occasione di farsene un'idea. Accadeva spesso che i suoi compagni di giochi lo prendessero in giro chiedendogli se avesse notizie sul padre nobile che spesso, sempre a loro dire, si presentava nella taverna della zia Lidia e, caricando la mano sulla presa in giro di Julius, gli chiedevano anche se, per caso, la madre dormisse da sola oppure si accompagnasse con il nobile patrizio che ormai era diventato un affezionato cliente della taverna nella quale lavorava la madre! Questi lazzi, oltre che dargli fastidio, lo addoloravano per le insinuazioni che venivano esplicitate a spese della madre e, quindi, anche sue. Va anche detto che queste cattiverie, così Julius pensava, avevano solleticato la sua curiosità nel voler conoscere la verità sulla vita di sua madre! Avrebbe dato molto per sapere quanto ci fosse di vero nelle insinuazioni che venivano propalate ai quattro venti dai suoi amici, per metterne al corrente tutte le persone che potessero ascoltarle! Un giorno accadde che nella taverna entrasse un nuovo personaggio che rappresenterà, ma questo lo si potrà vedere in seguito, un punto di riferimento per Julius. Il personaggio in questione era un omone alto quasi due metri, con un abbondante barba bionda, e un bel paio di occhi azzurri che risultavano essere ben più espressivi di ciò che diceva con un linguaggio scarsamente comprensibile. La causa di questa incomprensione era un accento stra-

no, duro e strascicato che denunciava la non appartenenza di quest'uomo alla società romana del tempo in cui si sta svolgendo la narrazione. In effetti, quando entrò nella taverna, chiese, in quella lingua strana che parlava e che ne denunciava la sua provenienza da lontani paesi ubicati nella parte più nordica dell'impero, una brocca abbastanza grande di vino che bevve avidamente schioccando la lingua dopo averlo assaporato e mostrando a tutti i presenti il piacere che gliene derivava e che comunicava a tutti con il suo schioccare della lingua. L'attenzione degli astanti fu subito attirata da questo gigante che, soltanto con la sua stazza, attirava gli sguardi ammirati e curiosi & che solo una persona così fuori dalle misure normalmente diffuse, poteva stimolare. Julius in particolare ne fu affascinato perché, nella sua giovane vita non aveva mai conosciuto un personaggio così straordinario e differente, almeno nelle misure, da quelle delle persone che normalmente erano presenti di volta in volta nella taverna della zia Lidia! Cominciò, pertanto, una lenta manovra di avvicinamento a questo gigante per cercare di sapere quanto più possibile su di lui. La curiosità di un ragazzo è una molla che, se possibile, spinge ancora più di quanto si possa immaginare nei tentativi che si possono fare per soddisfarla. Per cercare di sapere, sia che si tratti di persone o di fatti, il massimo possibile si rasenta, a volte la più palese indiscrezione; ma di questo il giovane Julius non se ne faceva una ragione per tacere. Come, discretamente, la madre Vistilia gli faceva tranquillamente notare che sarebbe stato meglio non insistere nelle domande. Alle domande di Julius lo straniero rispondeva con molta calma e con molta pazienza nei confronti del ragazzo. E Julius cominciò col chieder-

gli quale fosse il suo nome e quale fosse la terra da cui veniva e continuò poi con una ridda di altre domande che si susseguivano in continuazione una dietro l'altra. Come si fa con le frecce, che un arciere normalmente lancia in rapida successione una dietro l'altra, per non dare tempo all'avversario di scansarle. Lo straniero allora cominciò col dire quale fosse il suo nome e rispose che il suo nome era Gunnar e che veniva da una terra dai ghiacci eterni. E Julius allora, gli chiese dove si trovasse questa terra! Gunnar gli rispose, dicendogli che la sua terra era molto più a Nord della terra che i Latini conoscevano con il nome di Germania Magna! Quindi Gunnar continuò a raccontare tutto ciò che lo riguardava per rispondere alle domande che Julius gli aveva scagliato addosso in una ininterrotta serie di quesiti. Raccontò, dunque, Gunnar, che un giorno, nella sua terra erano sbarcati dei pirati che avevano ucciso il padre e la madre e che avevano praticamente raso al suolo la sua casa e quelle dei vicini per non lasciare traccia della popolazione del posto! Gunnar continuò il suo racconto dicendo che, essendo lui praticamente un bambino, era riuscito fra mille difficoltà a nascondersi per evitare di essere anch'egli ucciso come era accaduto ai suoi genitori. In più, fuggendo dalla casa, che poi era stata distrutta, si era rifugiato sulla nave dei pirati ed aveva navigato, stando sempre nascosto, seguendoli nelle loro scorriere ma senza, ovviamente, prendervi parte. Si era così reso conto, guardando da un buco che aveva praticato nella parete del nascondiglio in cui era nascosto, che avevano costeggiato, scendendo sempre più a sud lungo le coste della Germania Magna. Stavano navigando per recarsi in una terra nella quale non esistevano i ghiacci e, in più sembrava, a quanto se ne sa-